

## VERBALE DI DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SINDACI

DELIBERAZIONE N. 22 IN DATA 12/09/2007

OGGETTO: APPROVAZIONE DEL PROGETTO "REATTIVAMENTE" PRESENTATO DALL'ASL DI BRESCIA.

La presente deliberazione è composta da n. 2 pagine e n. 1 allegati.

L'anno DUEMILASETTE addì DODICI del mese di SETTEMBRE alle ore 15.00 nella sala delle adunanze

Con atto formale del Sindaco del Comune di Gussago in qualità di Comune capofila del distretto n. 2 Brescia Ovest vennero convocati, a seduta, i componenti dell'Assemblea dei Sindaci per la predisposizione e la realizzazione degli interventi previsti dal Piano di zona ai sensi della Legge 328/2000.

All'appello risultano:

	PRESENTE	ASSENTE
Comune di Gussago	X	
Comune di Cellatica	X	
Comune di Rodendo Saiano	X	
Comune di Ome	X	
Comune di Castegnato	X	
Comune di Castel Mella	X	
Comune di Roncadelle	X	
Comune di Travagliato	X	
Comune di Torbole Canaglia	X	
Comune di Ospitaletto	X	
Comune di Berlingo	X	

Assistono alla seduta dell'Assemblea dei Sindaci i componenti dell'ufficio Tecnico di piano:

COMPONENTI	PRESENTE	ASSENTE
Dott.ssa Anna Finazzi	X	
Dott.ssa Marisa Vivenzi	X	
Dott. Armando Sciatti	X	
Ass.Soc. Silvia Della Valle	X	
Ass.Soc. Lara Ancelotti	X	

Essendo legale il numero degli intervenuti, il Sindaco del Comune di Gussago assume la presidenza ai sensi dell'art. 8.1 dell'accordo di programma e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto, sopra indicato.

DELIBERAZIONE N. 22 IN DATA 12/09/2007

OGGETTO: APPROVAZIONE DEL PROGETTO "REATTIVAMENTE" PRESENTATO DALL'ASL DI BRESCIA.

L'ASSEMBLEA DEI SINDACI

Richiamata la Legge 328/2000 che prevede, per la realizzazione della politica sociale a livello di zona, la stesura di un Piano di Zona contenente gli interventi da attuare a livello di ambito e le risorse da destinare alla realizzazione degli stessi;

Visti i verbali del Tavolo di Zona relativi alla seduta del 19/12/2005 nella quale è stato approvato il Piano di Zona del Distretto 2 il triennio 2006-2008;

VISTA la circolare regionale n. 48 del 27/10/2005 e la Circolare n. 13 del 27/10/2005 nella quale la Regione Lombardia definisce le prime indicazioni per la nuova programmazione dei piani di zona per la seconda triennalità;

PRESO ATTO che la Giunta Regionale con deliberazione n. VIII/3921 del 27/12/2006 ha stabilito la ripartizione delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali in applicazione della Legge 8 novembre 2000 n. 328 per l'anno 2006;

PRESO ATTO del progetto "REATTIVAMENTE" proposto dall'ASL di Brescia per partecipare al Bando regionale ai sensi della Legge regionale 8/2005 e della D.G.R. 4782/2007;

RITENUTO tale progetto coerente con gli obiettivi del Piano di zona vigente

Dopo ampia ed esauriente discussione il Presidente dell'Assemblea dei Sindaci pone in votazione il punto all'Ordine del giorno:

presenti: n. 11  
favorevoli: n. 11  
astenuti: n. 0  
contrari: n. 0

DELIBERA

1. Di approvare il progetto "REATTIVAMENTE" proposto dall'ASL di Brescia per partecipare al Bando regionale ai sensi della Legge regionale 8/2005 e della D.G.R. 4782/2007 allegato alla presente deliberazione formandone parte integrante e sostanziale ritenendolo coerente con gli obiettivi previsti nel Piano di zona 2006/2008 del distretto n. 2 Brescia Ovest.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il Sindaco di Gussago  
Prof. Bruno Marchina

Il Coordinatore  
dell'Ufficio Tecnico di Piano  
Dott. Anna Maria Finazzi



**Bando della Regione Lombardia per l'erogazione di contributi a sostegno di progetti di prevenzione, recupero e reinserimento delle persone in esecuzione penale ai sensi della L.R. 8/2005 – biennio 2007-2008 – DGR 4782/2007**

**PROGETTO**

**“REATTIVAMENTE: dal reato all'attribuzione di senso”  
La presa in carico integrata dei minori in esecuzione penale**

L'ASL di Brescia intende proporre il seguente progetto, che si inserisce nel più ampio contesto dell'intervento nel campo penale minorile (DPR 448/88) e che sarà realizzato in modo integrato con gli Ambiti Territoriali e l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni.

**Premessa**

Dall'entrata in vigore del codice di procedura penale per i minorenni (D.P.R. 448/88) sono passati ormai quasi vent'anni, un periodo che ha segnato l'esperienza di tanti servizi, non solo appartenenti alla giustizia minorile, che sul tema della devianza hanno riflettuto, facendone anche oggetto di ricerche mirate e dibattite, convogliando i saperi esperti ma anche gli apprendimenti di un'operatività ragionata. Da queste esperienze sono scaturite intese, collaborazioni interprofessionali ed interistituzionali, a volte anche formalizzate per poter assumere maggiore visibilità, impegnando le parti nella condivisione delle metodologie e nel raggiungimento di obiettivi comuni.

Peraltro, proprio interpretando lo spirito del codice minorile che chiama in causa le risorse degli enti locali, per lo sviluppo degli interventi di presa in carico dell'utenza minorile, da una parte sono state tutelate e, laddove possibile, potenziate le progettualità specifiche, dall'altra sono stati avviati e consolidati tavoli di lavoro, a livello regionale, al fine di realizzare un efficace coordinamento tra i servizi dell'Amministrazione della Giustizia, i servizi dell'ente locale e l'Azienda Sanitaria Locale.

Le consistenti modifiche che sono intervenute nei servizi sociali con l'applicazione della L. 328/00 hanno prodotto sul territorio bresciano uno scenario organizzativo e gestionale variegato, costituendo da una parte una grande fonte di ricchezza e dall'altra una complessità di difficile presidio, caratterizzata da una pluralità di soggetti e di realtà operative afferenti al territorio della corte d'Appello.

L'esperienza maturata negli anni ha portato a condividere tra servizi diversi la necessità di dare maggior visibilità alla collaborazione, finora realizzata grazie alla motivazione e all'impegno degli operatori coinvolti, attraverso un percorso sperimentale teso a rafforzare il sistema di intervento in rete nei confronti dei minori sottoposti a procedimento penale.

Due macro direttrici caratterizzano le finalità dell'intervento, l'una sul fronte delle istituzioni, l'altra su quello dei singoli minori:

- ♦ Le istituzioni pubbliche devono assumere il fenomeno della devianza come problema sociale, facendosene carico sia in termini di crescita culturale che nell'agire interventi anche preventivi, riabilitativi, risocializzanti;
- ♦ I minori devono avere la possibilità, nel momento dell'impatto con il sistema penale, di essere ascoltati ed aiutati a comprendere l'azione deviante all'interno della propria storia evolutiva e di elaborarla

Questa condivisione ha portato negli ultimi anni alla costituzione di un gruppo di lavoro interistituzionale che ha riunito l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Brescia, gli Ambiti Territoriali della provincia di Brescia, le due Aziende Sanitarie Locali di Brescia e di Valle Camonica-Sebino; il gruppo si è impegnato nella stesura di un documento che partendo dalle buone prassi costruite nel tempo delinea il percorso di presa in carico dei minori autori di reato.

Il lavoro svolto ha portato alla definizione di un Protocollo d'intesa, in fase di sottoscrizione, che sancisce gli impegni degli Enti partecipanti e la volontà di mantenere un raccordo operativo costante, da cui far scaturire nuove riflessioni sulla complessità del lavoro con gli adolescenti devianti che spingano a sperimentare anche rotte nuove, rispondenti alla complessità della casistica penale.

### *Il contesto*

La presa in carico del minore rappresenta l'ambito nel quale si sviluppa il percorso conoscitivo dello stesso (art. 9 DPR 448/88) ed essa coinvolge trasversalmente sia i servizi dell'amministrazione della giustizia sia i servizi dell'ente locale (art 6 DPR448/88)

Il processo penale minorile si fonda su principi quali:

- l'attenzione alla personalità del minore
- l'atteggiamento responsabilizzante
- la finalità educativa del processo

Di conseguenza l'intervento penale è un percorso complesso, volto non solo ad accertare i fatti e a sanzionarli, ma a comprendere il minore che ha commesso il reato ed accompagnarlo nel suo percorso di crescita personale e sociale.

In questo contesto delicato e difficile si colloca, insieme a quello fondamentale dei servizi di giustizia minorile, anche il ruolo dei servizi sociali del territorio, espressione della realtà esterna e delle risorse concrete offerte dall'ambiente di vita del ragazzo e della sua famiglia, e del servizio psicologico dell'ASL, che dà voce alla realtà interna, al mondo interno e alla sofferenza psichica che accompagna spesso in modo inconsapevole la commissione di un reato, reato che diventa *l'agire in luogo del pensare*.

L'integrazione fra servizi rappresenta proprio la possibilità per il minore e per la sua famiglia di integrare l'esterno e l'interno, i fatti e il significato dei fatti. Per questo motivo è necessario una multidisciplinarietà, che porti nell'équipe la pluralità dei punti di vista per ricomporli nell'unitarietà della persona umana.

La messa alla prova è un'attività istituzionale e in quanto tale viene proposta ed attuata dai servizi sociali, ministeriale e territoriali, in una logica di rete fortemente integrata.

La sperimentazione sul territorio della provincia di Brescia mette in primo piano proprio l'ottica dell'integrazione, e vede coinvolti tutti i soggetti (ASL, ambiti territoriali e USSM) nello sforzo di condividere una filosofia d'intervento e la messa in campo di tutte le risorse disponibili per la valutazione delle singole situazioni, la fattibilità del progetto individualizzato e la realizzazione dello stesso.

### Motivazioni

Il comportamento deviante dell'adolescente e il reato sono sempre da considerarsi sintomi di un disagio evolutivo complesso e multiproblematico, che viene eluso anziché affrontato e sfocia nell'azione come scarica verso l'esterno.

Diventa quindi fondamentale riuscire a decodificare insieme al ragazzo il significato dell'azione deviante, cercando di recuperare una possibilità di accesso al pensiero come contenitore delle emozioni impensabili, per attivare quei processi di cambiamento necessari allo sblocco evolutivo.

Questo lavoro implica però la possibilità di accedere ad uno spazio di elaborazione personale.

La presa in carico rappresenta un'occasione per l'adolescente di vedere accolto il bisogno di contenimento emotivo e di comprensione del significato del proprio agire, per rimettere in gioco le sue potenzialità evolutive.

Si è preso atto che sul territorio dell'ASL di Brescia sono presenti, oltre al personale dell'USSM (che ha competenza su quattro provincie: Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona), le risorse seguenti:

- ♦ Assistenti sociali degli Ambiti Territoriali e psicologi dei distretti sociosanitari dell'ASL (o dei Consulenti privati accreditati che sono entrati in funzione dopo la chiusura di quattro sedi consultoriali dell'ASL), che si occupano di tutela minori.

Il personale dedicato alla tutela minori è impegnato però prevalentemente con le situazioni nell'ambito delle competenze civili del Tribunale per i Minorenni ed il carico di lavoro è molto sostenuto (2320 casi nel 2006 su tutto il territorio), di conseguenza la collaborazione con l'USSM si limita spesso alla fase della valutazione della personalità e del contesto sociale per la definizione di possibili progetti di "messa alla prova".

Si reputa quindi importante poter incrementare le possibilità di presa in carico in collaborazione con l'USSM, attraverso la costituzione di uno spazio psicologico ed educativo dedicato esclusivamente al settore penale minorile.

### Obiettivo

L'obiettivo principale di questo progetto è quello di offrire una gamma più ampia di risposte di aiuto e sostegno ai minori che presentano particolari fragilità sul piano psicosociale e alle loro famiglie, attraverso un potenziamento delle risorse disponibili sul territorio dell'ASL di Brescia.

Come è noto in letteratura, gli interventi che risultano più incisivi ed efficaci con gli adolescenti devianti sono quelli che hanno le caratteristiche di progetti multimodali (che agiscono su diversi contesti) e integrati (in cui la psicoterapia si combina con interventi sociali e educativi).

### Azioni

In particolare due sono i filoni d'azione che si intendono intraprendere, tenuto conto dell'esistente e delle progettualità del prossimo futuro. Il primo filone riguarda gli adolescenti coinvolti in procedimenti penali a piede libero, in regime di messa alla prova, il secondo le loro famiglie.

In entrambi i casi si tratta di proporre possibilità nuove di rielaborazione del reato, di risignificazione che integri la prospettiva sociale, educativa e psicologica, cercando di raggiungere un maggior numero di utenti. Si intende quindi strutturare uno spazio di intervento psicologico, cui potranno accedere su invio degli operatori dell'USSM i minori in esecuzione penale e le loro famiglie, per un supporto psicologico/psicoterapico individuale o di gruppo; si intende inoltre strutturare uno spazio di intervento educativo, che si attuerà attraverso progetti individualizzati prevalentemente sul territorio, in stretto raccordo con i servizi sociali territoriali.

### Risorse

Per poter attivare le azioni previste, si ritiene fondamentale un potenziamento delle risorse con la presenza di due figure professionali aggiuntive, interamente dedicate al settore penale minorile:

- ♦ Uno psicologo con specializzazione in psicoterapia, a 10 ore settimanali, che svolga funzioni di sostegno psicologico/psicoterapico sia individuale che di gruppo.
- ♦ Due educatori, per un totale di 40 ore settimanali, che possano affiancare i ragazzi e le famiglie nel percorso di messa alla prova.

### Strumenti di verifica

Si possono utilizzare strumenti di verifica su piani diversi:

- ♦ Sul piano dell'adolescente, l'utilizzo di scale che consentano di ricavare un profilo individuale in diverse aree significative del comportamento e della personalità, all'inizio e alla fine del percorso. Ad esempio la scala STAXI (State-Trait Anger Expression Inventory) di Spielberger e la SSS (Sensation Seeking Scale) di Zuckerman.
- ♦ Sul piano delle famiglie, l'utilizzo di check-list per la valutazione del contesto sociofamiliare o di strumenti come il FRT (Family Relation Test) di Bene e Anthony.
- ♦ Sul piano degli interventi attivati: numero degli adolescenti presi in carico dallo psicologo e dall'educatore; numero di famiglie prese in carico con interventi di gruppo in rapporto al numero degli interventi portati a termine.

Durata del progetto: due anni